

MARTIN LUTERO
LA CATTIVITÀ BABILONESE
DELLA CHIESA
(1520)

DE CAPTIVITATE BABYLONICA
ECCLESIAE PRAELUDIUM

[6,497] IHESVS.

MARTINUS LUTHERUS, AUGUST(INIANUS)
HERMANNO TULICHIO SUO SALUTEM.

VELIM, nolim, cogor Indies eruditior fieri, tot tantisq(ue) magistris certatim me urgentib(us) (et) exerce(n)tibus. De induige(n)tiis ante duos annos scripsi, sed sic, ut me nu(n)c mirum in modum poeniteat editi libelli. Haerebam enim id temporis magna quadam su-

LA CATTIVITÀ¹ BABILONESE DELLA CHIESA

PRELUDIO² DI MARTIN LUTERO

GESÙ³

MARTIN LUTERO AGOSTINIANO SALUTA IL SUO
ERMANNO TULICH⁴.

Che io lo voglia o no, sono costretto a diventare ogni giorno più erudito, con tanti e così grandi maestri che, a gara fra loro, mi incalzano e mi mettono alla prova. Sulle indulgenze ho già scritto più di due anni fa, ma in modo tale che ora me ne meraviglio e mi pento di aver pubblicato quel libello⁵. A quel tempo, difatti, aderivo ancora al-

¹ È preferibile conservare, come fanno altre traduzioni moderne, il titolo originale con cui l'opera è universalmente nota. In seguito, secondo i contesti, «captivitas» potrà essere reso con i più comuni «prigionia» o «schiavitù».

² «Preludio»: questo sottotitolo si trova nel frontespizio della prima edizione a stampa del 1520. Cfr. nota 44, p. 73, e nota 484, p. 347. «Praeludium» non esiste nel latino classico: è attestato da Plinio in poi il verbo «praeludere» da cui deriva. *De captivitate babilonica ecclesiae* è, per Lutero, un "preludio" in quanto «inizio di quella ritrattazione che la bolla di scomunica, ormai spiccata, gli impone. La ritrattazione avrà anche un postludio, e sarà lo scritto contro Ambrogio Catarino», G. MIEGGE, *Lutero: l'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms (1483-1521)*, Torino, Claudiana, 2003, p. 355; Cfr. M. LUTERO, *Replica ad Ambrogio Catarino sull'Anticristo (1521) - Antitesi illustrata della vita di Cristo e dell'Anticristo (1521)*, a cura di Laura Ronchi De Michelis, Collana Lutero - Opere scelte 3, Torino, Claudiana, 1981.

³ «Gesù»: è un vocativo per invocare la benedizione divina sull'opera.

⁴ Hermann Tulich (1486-1540) lavorò come correttore di bozze a Lipsia nella tipografia di Melchior Lotters con il cui figlio maggiore si trasferì a Wittenberg nel 1519. Andò nel 1525 con Agricola a Eisleben per insegnare in quella scuola appena fondata, ma presto ritornò a Wittenberg: v. WABr 3,185,14-16; 273,5-9; 319,5 s.; 321,2-9; 322,13 s.; 589,7-9. Nel 1532 fu nominato rettore a Lüneburg, dove morì nel 1540.

⁵ Lutero si riferisce probabilmente a *Un sermone sull'indulgenza e la grazia* (1518): WA 1,(239)243-246; cfr. 9,769; 21,191. Lì egli considerava l'indulgenza come certamente non necessaria, ma la giudicava ammissibile per amore dei «cristia-

perstitutione Ro(manae) tyrannidis, unde (et) indulgentias non penitus reiiciendas esse censebam, quas tanto hominu(m) consensu cernebam comprobari. Nec mirum, quia solus tum uoluebam hoc saxum. At postea, beneficio Syluestri (et) fratrum adiutus, qui strenue ilias tutati sunt, intellexi, eas aliud non esse, quam meras adulatorum Romanorum imposturas, quibus, (et) fidem dei, (et) pecunias hominum perderent. Atq(ue) utinam a Bibliopolis queam impetrare, (et) omnibus qui legerunt, persuadere, ut uniuersos libellos meos de indulgentiis exurant, (et) pro omnibus, quae de eis scripsi, hanc propositionem apprehendant.

INDVLGENTIAE SVNT ADVLATORVM ROMANORVM
NEQVICIAE.

Post haec, Eccius (et) Emser cu(m) co(n)iuratis suis, de primatu Papae, me erudire coeperunt, Atq(ue) hic etiam, ne hominibus tam

la grande superstizione della tirannia romana, per cui anche le indulgenze non credevo di doverle rifiutare completamente, vedendole approvate da un consenso così grande. Nulla di strano in ciò, perché allora io ero solo a rotolare questo masso⁶.

Ma in seguito, grazie al benevolo aiuto di Silvestro e di altri suoi confratelli⁷, che si son messi a difenderle accanitamente, ho compreso che le indulgenze altro non sono che pure e semplici imposture dei cortigiani romani, con cui essi mandano in rovina la fede di Dio e dilapidano i soldi della gente. E magari fossi capace di ottenere dai librai che brucino tutti i miei libretti sulle indulgenze⁸ e di convincere a fare altrettanto tutti quelli che li hanno letti, tenendo a mente, in cambio di tutto quel che ne ho scritto, questa [sola] affermazione:

LE INDULGENZE SONO PERFIDI INGANNI DEI CORTIGIANI ROMANI.

In seguito, Eck ed Emser⁹ con i loro complici si sono messi a darmi lezioni sul primato del papa. E anche in questo devo confessare,

ni pigri» (ivi, 245,27). Cfr. anche le *Resolutiones disputationum de indulgentiarum virtute* (1518), in cui, ancora coerentemente con la sua 69^a tesi («I vescovi e i curati sono tenuti ad accogliere con tutto il rispetto i commissari delle indulgenze apostoliche»), motiva in qual senso vescovi e parroci i quali devono con tutto il rispetto possibile lasciar liberi di agire i commissari pontifici per le indulgenze: WA 1,618 s.

⁶ Citazione da ERASMO, *Adagia*, 2,4,40; LB 2,535. WA 401,616,34 s. Trasparente allusione al mito di Sisifo.

⁷ Silvestro Mazzolini, domenicano, nativo di Prierio in Piemonte (1456-1523) e per questo noto come Prierias, fu priore nel suo ordine. Nel 1515 divenne maestro del Sacro Palazzo, grande inquisitore e censore dei libri. Come tale, si occupò degli scritti di Lutero incriminati come eretici. Con il suo scritto *In praesumptuosas M. Lutheri conclusiones de potestate papae* (1518) rientra con altri domenicani («fratres») tra i primissimi avversari letterari di Lutero. Biografia e bibliografia in H. SMO-LINSKY, «Prierias Silvester Mazzolini», in: *Theologische Realenzyklopädie*, vol. 27, Berlino-New York, De Gruyter, 1997, pp. 376-379.

⁸ Interessano qui la *Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum* (1517), WA 1,(229)233-238; cfr. 9,769; le citate *Resolutiones* (1518), WA 1,(522)525-628; 9,(171)173-175; cfr. 781; *Un sermone sull'indulgenza...* (1518), cfr. sopra nota 5, p. 53; *Eine Freiheit des Sermons päpstlichen Ablass und Grade* (1518), WA 1,(380)383-393; cfr. 711; 9,780; 21.191.

⁹ Johann Mayer detto Eck, dall'omonimo luogo di nascita Eck in Algovia (1486-1543), divenne professore a Ingolstadt nel 1510. La sua critica alle 95 tesi contenuta nei suoi *Obelisci*, a cui Lutero rispose con gli *Asterisci* (WA 1,281-284), culminò nella disputa di Lipsia del 1519. Hieronymus Emser (1477-1527) fu un umanista professore a Erfurt in Turingia, durante il periodo che Lutero vi trascorse co-

doctis ingratus sim, [498] confiteor me ualde promouisse eorum opera. Nempe, cu(m) Papatum negassem diuini, admisi esse humani iuris. Sed ut audiui (et) legi subtilissimas subtilitates istorum Trossulorum, quibus suum Idolum fabre statuunt <est enim mihi ingenium in his rebus non usq(ue)quaq(ue) indocile> scio nunc (et) certus sum, Papatum esse regnum Babylonis, (et) potentia(m) Nimroth robusti uenatoris. Proinde (et) hic, ut amicis meis omnia prosperrime cedant, oro librarios, oro lectores, ut iis, quae super hac re edidi, exustis, hanc propositione(m) tenea(n)t.

PAPATVS EST ROBUSTA VENATIO ROMANI EPISCOPI.

per non essere ingrato verso uomini così dotti, che le loro opere mi hanno fatto compiere grandi progressi. Quando [già] negavo che il papato fosse [un'istituzione] di diritto divino, io certo ammettevo che fosse di diritto umano¹⁰ ma, come ho sentito e ho letto le sottilissime sottigliezze di questi bellimbusti¹¹, con cui essi danno abilmente una base al loro idolo (poiché in queste cose non ho una mente del tutto incapace di apprendere) ora so e son certo che il papato è il regno di Babilonia e il dominio di Nimrod, il possente cacciatore [Gen. 10,8 s.]. Perciò anche qui, perché tutto proceda nel modo più felice per i miei amici, prego i librai, prego i lettori che, dopo aver bruciato ogni cosa che ho pubblicato su questo argomento, mantengano [soltanto] questa tesi:

IL PAPATO È LA POSSENTE CACCIA DEL VESCOVO DI ROMA.

me studente di quella università, e nel 1509 divenne segretario e cappellano del duca Giorgio di Sassonia a Dresda. Come Eck, egli fa parte dei più accaniti sostenitori della posizione teologica tradizionale contro Lutero. Di lui apparvero nel 1519 *De disputatione Lipsicensi quantum ad Boemos obiter deflexa est* e *A venatione Lutheriana aego veratis assertio*. Probabilmente, Lutero non conosceva ancora, mentre scriveva il *De captivitate*, lo scritto di Eck *De primatu Petri ad versus Lud-derum Johannis Eckii libri tres*, che, si dice, fu edito nel 1520, ma che è attestato a partire dal 1521. Su Eck, cfr. E. ISERLOH, «Eck Johannes» in: *Theologische Realenzyklopädie*, vol. 9, Berlino-New York, De Gruyter, 1982, pp. 249-258. Su Emser, J. STEINRUCK, «Emser, Jeronimus», in: *Theologische Realenzyklopädie*, vol. 9 cit., pp. 576-580, entrambi con ottima bibliografia, nonché il volume di Smolinsky citato alla nota 7, p. 55.

¹⁰ In questo senso Lutero si era espresso ancora pochi mesi prima nello scritto *Sul papato di Roma contro i famosissimi romanisti di Lipsia* (1520), WA 6,300,25-27: «Poiché dunque tutti i vescovi per istituzione divina sono uguali e siedono al posto degli apostoli, devo ben riconoscere che solo per istituzione umana uno è superiore agli altri nella chiesa esteriore».

¹¹ Nel testo «istorum Trossulorum». Con questo nome, di probabile origine etrusca, in età regia venivano indicati gli appartenenti ai reparti della cavalleria romana che costituivano la guardia del corpo a cavallo del re. Secondo PLINIO, *Naturalis Historia* 33,35, il nome deriverebbe da un'azione militare audace e fortunata con cui quei reparti, spintisi all'interno del territorio etrusco, avevano espugnato, senza alcun aiuto della fanteria, un sito fortificato chiamato Trossulo, circa nove miglia a sud dell'odierna Bolsena. Negli ultimi secoli della repubblica, il termine passò, in bocca aristocratica, a designare, con intenzione derisoria, i giovani rampolli del ricco cetto equestre, che si davano arie di ricercati e raffinati, anche nella scelta delle calvalcature, senza badare a spese (cfr. VARRONE, *Meniphee*, 480; SENECA, *Epistole* 76,2 e 87,9; PERSIO, *Satire* 82). Di questi suoi avversari, già gratificati di «adulato-

Probatur, ex rationibus, Eccianis, Emseranis, (et) Lipsensis Lectoris Biblici, Nunc de utriusq(ue) speciei communione mihi scholaluditur, (et) de nonnullis aliis maximis rebus, hic labor est, ne (et) hos frustra Cratippos meos audiam. Scripsit quidam frater Cremonensis Italus, reuocatione(m) Martini Lutheri, ad sancta(m) sede(m). Hoc est, qua no(n) ego <ut uerba sona(n)t> sed qua ip(s)e me reuocat <sic eni(m) Itali hodie incipiu(n)t latinisare> Scripsit in me de utraq(ue) specie sacrame(n)ti, frater ali(us) Lipsensis Germanus, lector ille <ut nosti> totius Canonis Biblici, facturus <ut audio> adhuc maiora (et) mira mirabilia. Italus sane cautus, nomen suu(m) obticuit, forte exem-

Prova ne siano le ragioni di Eck, di Emser e del docente¹² biblico di Lipsia¹³. Ora mi si fa scuola sulla comunione sotto le due specie e su alcune altre questioni della massima importanza: qui io mi devo impegnare¹⁴, per non ascoltare invano questi miei cratippi¹⁵. Un frate italiano di Cremona ha scritto una «Revocatio Martini Lutheri ad sanctam sedem»¹⁶, in cui non sono io a ritrattare, come suonerebbero le parole [del titolo], ma è lui che richiama me¹⁷: così è il latino che gli italiani cominciano a usare oggi! Un altro frate, un tedesco di Lipsia, ha scritto contro di me sulle due specie del sacramento: egli è, come tu sai, quel famoso lettore dell'intero canone biblico¹⁸ e, a quel che sento, sta per produrre cose ancora più grandi, delle vere meraviglie. L'italiano [in ciò] davvero prudente, ha taciuto

res», Lutero mette in rilievo la vanità intellettuale, che li accomuna a quegli antichi «trossuli». WA 2,444,29.

¹² *Lector*: colui che tiene la *lectio* (che qui significa lezione) sulla *sacra pagina*, cioè la lezione di teologia: «nell'uso linguistico del tardo Medioevo, i termini *biblia*, *sacra scriptura*, *sacra doctrina* e *theologia* sono sinonimi», A. BEUTEL, *Theologie als Schriftauslegung*, in: ID. (a cura di), *Luther Handbuch*, Tubinga, Mohr, 2005, p. 444.

¹³ Agostino Alveldt, francescano della provincia sassone, è nel 1520 lettore di Sacra Scrittura a Lipsia e s'impegna con un'intensa polemica letteraria contro Lutero. Nel 1520, oltre a *Tractatus de comunione sub utraque specie, quatenus ad laicos*, al quale qui fa riferimento il Riformatore, scrive anche sul problema del papato. Il 3 agosto 1520, Lutero commenta, scrivendo a Spalantino: «Scribit contra me Lipsiensis asinus [Alveldt] multos libros et quidam in Italia Cremonae [Isidoro Isolani, vedi nota 16, in questa pagina] contra me scripsit indoctissimus, sine nomine, credo ordinis Predicatorum esse», WABr, 2,162,7-10, cfr. H. SMOLINSKY, *Augustin von Alveldt und Hieronymus Emser: eine Untersuchung zur Kontroverstheologie der frühen Reformationszeit im Herzogtum Sachsen*, Münster, Aschendorff, 1983 [ma la prefazione è stranamente datata 1984].

¹⁴ Citazione da VIRGILIO, *Eneide* 6,129: «Hoc opus, hic labor est».

¹⁵ Cratippo, filosofo peripatetico nativo di Perganeo, insegnò prima a Mitilene e poi, tra il 50 e il 46 a.C. ad Atene, dove ebbe tra i suoi allievi il figlio di Cicerone, per i cui buoni uffici ottenne la cittadinanza romana. Scrisse opere sulla divinazione e sull'interpretazione dei sogni; ne parla più volte Cicerone (*De officiis* 1,1,1; 3,2,5 s.; cfr. 3,7,33; 3,33,121). È citato qui da Lutero come maestro di pensiero per antonomasia in senso ironico, per gli argomenti di secondaria importanza di cui si era occupato.

¹⁶ Isidoro Isolani, *Revocatio Martini Lutheri Augustiniani ad sanctam sedem*. Cfr. WA 6,486-487. Nato a Milano intorno al 1480, domenicano, pubblica il suo trattato antiluterano nel 1519 a Cremona. Cfr. S. GIORDANO, «Isolani, Isidoro» in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 663-665.

¹⁷ Lutero gioca qui sul doppio senso del verbo «revoco»: «ritrattare» e «richiamare»; con «richiamare» s'intende alla comunione con Roma.

¹⁸ È lo stesso Alveldt.

plu(m) Caietani (et) Syluestri ueritus. Lipsensis co(n)tra, sicut decet strenuu(m) (et) ferocem Germanu(m), multis tituli uersibus, nome(n) suu(m), uita(m) suam, sanctitate(m) suam, scientia(m) sua(m), officiu(m) suu(m), gloriam sua(m), honorem suu(m), pene (et) Calopodia sua celebrauit. Hic procul dubio no(n) mediocria discam, qua(n)doquide(m) ad ipsum filiu(m) dei scribitur nu(n)cupatoria Epistola. tam familiares sunt hi sancti Christo regna(n)ti in coelis. Deinde, tres mihi picae hic uidentur loqui, una, bene latina, altera, melius graeca, tertia, optime Haebraica. Quid hic mihi, Hermanne mi, age(n)dum putas aliud, quam, ut aures arrigam? Res Lipsiae agitur per obseruantiam sanctae Crucis.

to il suo nome, forse intimorito dall'esempio di Caetano¹⁹ e di Silvestro²⁰. Quello di Lipsia, invece, come si addice a un bravo e duro tedesco, nelle molte righe del titolo²¹ ha celebrato il suo nome, la sua vita, la sua serietà, la sua scienza, la sua carica, la sua gloria, il suo rango e quasi quasi anche i suoi zoccoli di legno²². Non c'è dubbio, io qui potrò imparare cose di non poco conto, dal momento che la lettera di dedica²³ è indirizzata al figlio di Dio in persona: tanta è la confidenza che questi santi hanno col Cristo che regna nei cieli! Insomma, mi pare che qui mi parlino tre gazze: la prima in un buon latino, la seconda in un greco ancora migliore e la terza in un ebraico perfetto. A questo punto, mio caro Ermanno, che altro credi che io debba fare se non drizzare le orecchie?²⁴ La questione viene trattata a Lipsia dall'Osservanza della Santa Croce²⁵.

¹⁹ Caetano (Tommaso de Vio, Gaeta, 1468 - Roma, 1534), generale dell'ordine domenicano (1509) e cardinale (1517), fu inviato nel 1518 come legato pontificio in Germania alla Dieta di Augusta con la duplice missione di sostenere l'incoronazione di Carlo V e di esaminare e confutare Lutero per indurlo alla ritrattazione. Fallito il secondo obiettivo, Caetano contribuì alla stesura della condanna delle dottrine luterane (bolla *Exsurge Domine*). Fu la principale autorità del suo tempo nella teologia tomistica e scrisse commenti alle opere di Aristotele e di Tommaso, di cui fu fedele continuatore.

²⁰ Vedi sopra, nota 7, p. 55. Lutero aveva contrapposto allo scritto del Prieras citato sopra la sua *Ad dialogum Silvestri Prieracis de potestate papae responsio* (1518), WA 1,(644)647-686; 9,782-786. Egli tuttavia non considerò gli attacchi successivi del Prieras degni di alcuna particolare replica: cfr. WA 2,(48)50-56; cfr. 9,788 (1519); 6,(325)328-348; cfr. 631; 9,800 (1520).

²¹ Il frontespizio del volume di Alveltdt *Super apostolica sede...* comprendeva ben ventisei righe di solo titolo: *Dichiarazione sulla sede apostolica, se cioè essa esista per diritto divino o no e se il pontefice, che si cominciò a chiamare papa, governi in essa per diritto divino, tratta con non poca lode dal sacro canone della Bibbia ed edita dal frate Agostino Alveltdt francescano, sacerdote della cosiddetta osservanza regolare della provincia di Sassonia della Santa Croce e pubblico lettore del sacro canone della Bibbia nel convento di Lipsia. [Dedicata] al reverendo in Cristo padre e signore Adolfo, illustrissimo principe di Anhalt etc., vescovo di Merseburgo. Impresso a Lipsia nella stamperia di Melchiorre Lotter nell'anno del Signore 1520.*

²² «Calopodia»: termine che deriva da *καλάπους* o *καλόπους*; il diminutivo *καλοπόδιον* si trova in Galeno. Significa «forma per le scarpe», «piede di legno».

²³ «Epistola humilis et inculata ad Imperatorum summum Pontificem. Omnipotenti summo optimo deo creatori Imperatorum rerum omnium generis humani advertori Christo JHSUH Virginis purissime MARJAE filio...».

²⁴ Citazione da ERASMO, *Adagia* 3,2,56; LB 2,760: «Auribus arrectis».

²⁵ Nel 1518 era stata costituita la provincia sassone della Santa Croce dei francescani osservanti con sede a Lipsia.